



TESTI EGIZI E BABILONESI

(Per la relazione del prof. **GIOVANNI FILORAMO**: *L'origine del morire nelle antiche religioni del Mediterraneo*).

Libro dei morti, dialogo tra Atum, il dio demiurgo, e Osiri, il dio dei morti, gli unici destinati a vivere dopo la distruzione del cosmo:

"E che cosa è la durata della vita?" disse Osiri.

"Tu sarai per milioni di milioni in una durata di milioni. Ma poi distruggerò tutto quel che ho creato e questa terra andrà nel Nun, fattasi oceano come in principio. Io sono quel che resterà, con Osiri, dopo che mi sarò trasformato di nuovo in un serpente, che gli dèi non vedono..."

(Testi religiosi egizi, p. 203)

Cosmo, dèi e uomini sono dunque tutti soggetti alla morte in quanto generati da Atum, datore di vita e di morte. Questa, infatti, secondo gli Egiziani, appare all'esistenza insieme alla vita:

"quando il cielo ancora non era,
quando la terra ancora non era,
quando gli uomini ancora non esistevano,
quando ancora non erano stati generati gli dèi,
quando ancora non esisteva neppure la morte..."

(Letteratura e poesia dell'antico Egitto, a cura di E. Bresciani, Einaudi, Torino 1969 p. 12)

Dall' Insegnamento di Ani:

"Procurati la tua dimora che è nella valle,
la tomba che nasconderà il tuo cadavere.
Ponilo davanti a te come tue faccende,
che contano nei tuoi occhi,
(sarai) come i grandi vegliardi
che riposano (beati) nelle loro tombe.
Non c'è biasimo per chi lo fa,
è felice essendo preparato.
Quando il tuo messaggero verrà a prenderti,
ti trovi preparato a venire al tuo luogo di riposo,
dicendo: "Ecco, viene colui che si è preparato per te".
Ma non dire: "Sono troppo giovane perché tu mi prenda".
Tu non conosci la tua morte.

La morte viene, rapisce il fanciullo
che è in braccio alla madre
come colui che è vecchio"

(Sapienza egizia, a cura di A. Roccati, Paideia, Brescia 1994, 111-112) .

Da La saga di Gilgamesh:

la risposta di Utanapishtim, il Noè mesopotamico, l'uomo sopravvissuto ai diluvio e deificato, alla richiesta di Gilgamesh di come ottenere l'immortalità, evitando il destino di morte dell'eroe-amico Enkidu:

"Perché ti sei agitato tanto? Che cosa hai ottenuto?
Ti sei indebolito con tutti i tuoi affanni;
hai soltanto riempito il tuo cuore di angoscia.
Hai soltanto avvicinato il giorno lontano della verità.
L'umanità è recisa come canne in un canneto.
Sia il giovane nobile, come la giovane nobile
[sono preda] della morte.
Eppure nessuno vede la morte, nessuno vede la faccia della morte,
nessuno sente la voce della morte.
La morte malefica recide l'umanità.
Noi possiamo costruire una casa,
possiamo costruire un nido,
i fratelli possono dividersi l'eredità,
vi può essere guerra nel Paese,
possono i fiumi ingrossarsi e portare inondazione:
(il tutto assomiglia alle libellule (che) sorvolano il fiume
- il loro sguardo si rivolge al sole,
e subito non c'è più nulla.
Il prigioniero e il morto come si assomigliano l'un l'altro!
Nessuno può disegnare la sagoma della morte;.
l'uomo primordiale è un uomo prigioniero.
Dopo avermi benedetto,
gli Anunnaki, i grandi dèi, sedettero a congresso;
Mammitum, colei che crea i destini, ha decretato
assieme a loro il destino:
essi hanno stabilito morte e vita;
i giorni della morte essi non hanno contato a
differenza di quelli della vita"

(Tavola X, 299-324; tr. G. Pettinato, da La saga di Gilgamesh, di Giovanni Pettinato, Rusconi, Milano 1992, p. 213-214)